

All'inizio di questo segmento di seminario vorrei riprendere brevemente il discorso già introdotto da Anna.

Cioé perché ci troviamo, ora, a parlare tra donne di sessualità e che cosa ci aspettiamo, noi del gruppo, e voi, da questo.

Il desiderio di prendere nuovamente in mano il tema del sesso nasce dalla riflessione di tutto il nostro gruppo: ci siamo rese conto che il dibattito nel femminismo oggi, é lontano dai temi caratterizzanti i primi anni '70. Non é privo di significati il fatto che il sesso di cui si é parlato di più negli ultimi mesi sia la violenza sessuale. Il quotidiano, l'ordinario, la gestione ruotina del nostro la nostra sessualità e del rapporto con gli uomini, é rimasto a margine, é tema da affrontare ognuna per suo conto, che non ha soluzione collettiva, né é prevista possibilità di scambio di esperienze che non sia il ristretto gruppo di amiche o l'inchiesta del giornale femminile.

Il dibattito femminista si é fatto più "alto", l'elaborazione teorica, il linguaggio filosofico, hanno preso il sopravvento.

E' stato, é , un momento fondamentale; ma non sono poche le donne che sentono uno stacco troppo violento fra il dibattito sulla Differenza e la loro vita quotidiana, il nostro vivere in un mondo abitato da donne e uomini, in case abitate da donne e uomini.

Così una iniziativa ^aanloga alla nostra si sta svolgendo a Genova, mentre il gruppo "Le melusine" sul tema della sessualità sta lavorando da alcuni mesi.

Per passare poi alla mia storia personale devo dire che, per la mia professione di ginecologa, di sesso ho continuato a parlare con le donne, in questi anni.

E l'impressione che ne ho ricavato é che, se l'insoddisfazione é molto frequente, ben radicata é invece la convinzione del proprio buon diritto ad avere una vita sessuale felice.

Per essere più adeguata, ho quindi deciso di frequentare una scuola

di sessuologia clinica, alla quale riconosco il grande merito di avermi resa più attenta ai messaggi, alle richieste non esplicite.

Ma non mi sento completamente a mio agio, ora, nella veste di sessuologa: e il disagio talvolta nasce dalla sensazione che lo scopo delle terapie sessuali sia l'aggiustamento degli equilibri, la copertura del malessere profondo, alla fine il mantenimento dello status quo. Nel titolo del nostro seminario compare il concetto di "conciliazione", tema caro a noi donne, che mal ci adattiamo alle contraddizioni che viviamo. E così una delle domande che possiamo porci parlando di sesso è quale legame c'è fra le nostre convinzioni e il nostro agire e quale fra l'agire e l'immaginario? e poi, l'immaginario erotico è modificabile nel tempo? può essere preso a conferma o disconferma del cambiamento di costume?

Il nostro femminismo ci ha dato modalità nuove e più confacenti al nostro vero sentire, di vivere il sesso? E se ancora questo non lo abbiamo ottenuto pienamente, quali potrebbero essere le vie da tentare?

Quindi abbiamo scelto il tema delle fantasie erotiche perché, riflettendo sul nostro e altrui immaginario, possiamo avvicinarci a delle risposte a questi quesiti cruciali.

Nella letteratura sessuologica scientifica, fino a tempi recentissimi, si parla poco, con grande cautela e reticenza, di immaginario sessuale. Krafft Ebing (*Psicopatologia sexualis*) ne parla come fenomeno essenzialmente patologico, che ha un ruolo determinante nel mantenimento delle perversioni.

Secondo Freud per raggiungere l'equilibrio psicoaffettivo è necessario rinunciare ai fantasmi sessuali consci, poiché "le persone felici non hanno fantasmi"; l'alternativa è "tramutare in realtà i propri fantasmi o sublimarli" - chi li mantiene in atto è destinato alla nevrosi.

Nel momento in cui la sessuologia si libera dal moralismo, o meglio i confini della morale si spostano, e parlo della famosa inchiesta Kinsey e degli studi di Masters e Johnson, al centro della ricerca rimane il comportamento palese, mentre la fantasia non viene indagata. E in realtà è più facile parlare dei propri comportamenti che delle proprie fantasie: svelarle può significare una perdita del loro potere erogeno, oppure del proprio spazio di intimità più segreta o anche di una parte importante della propria identità.

Così parlando fra di noi inizialmente, le reazioni sono state anche di difesa: dire "ma io non ho fantasie sessuali, non ne ho bisogno!" oppure "le mie fantasie sono diverse da queste!", può significare: questo è uno spazio intimo che non voglio vedere violato.

Solo negli anni '80 alcuni autori, ad esempio il sessuologo canadese Crepault e la giornalista americana Nancy Friday, hanno fatto indagini su campioni vasti a proposito dell'immaginario erotico.

Prima di addentrarci nel merito di questi testi, vorrei fare una breve carellata, molto tecnica, su cosa è e a che cosa serve una fantasia erotica: la si potrebbe definire una zona erogena intrapsichica, una rappresentazione mentale conscia, capace di provocare un'eccitazione genitale. Può comparire spontaneamente o essere provocata volontariamente, con un certo sforzo mentale, talvolta con una cura ossessiva per la messa a punto di ogni particolare.

Certe fantasie, cariche di un fortissimo potere erogenico una volta costituite si fissano in modo quasi indelebile nel tempo; spesso derivano dalle prime esperienze erotiche infantili o da situazioni puberali cariche di affettività. Potremo indicarli come fantasmi primari: agiscono soprattutto in fase preorgasmica e possono essere trasgressivi e molto lontani dal comportamento sessuale consueto del soggetto.

Si classificano invece come fantasmi secondari, quelli il cui con -

tenuto si elabora a partire da stimoli quotidiani, utilizzati per primi ad alimentare l'eccitazione; sono variabili e intercambiabili, vicini al comportamento sessuale che la persona é pronta a mettere in atto nella realtà.

La fantasia può intervenire nel corso dell'attività sessuale (masturbazione o rapporto con altro), o al di fuori di essa.

Il contenuto é solitamente sessuale; un'eccezione evidente é il feticismo, per il quale un oggetto inanimato, un indumento, un comportamento, diventano elemento elemento centrale della fantasia sessuale.

Ma anche temi romantici, teneri, desessualizzati, possono svolgere la funzione di stimolo erotico, soprattutto, pare, per noi donne.

In " Donne curano donne" le autrici sostengono che la popolarità dei romanzi d'amore, della cosiddetta "letteratura rosa" é dovuta al fatto che sono la continuazione delle fantasie masturbatorie dell'età di latenza: i temi costanti sono l'innamoramento, un desider^si da lontano, l'idealizzazione di un uomo creduto irraggiungibile, salva^gre o essere salvate dall'oggetto d'amore. Sesso esplicito non ce ne é, é lasciato all'immaginazione. Money giunge a definire questo genere letterario "pornografia femminile".

Viene in mente per analogia come nell'adolescenza le ragazze traducono in "innamoramento" quella serie di reazioni fisiche (l'arrossire, il batticuore) che il ragazzo può leggere invece come desiderio sessuale. Torniamo quindi ad Helene Deutsch, quando dice che il maschio ha esperienza diretta fin da piccolissimo dei suoi genitali, delle loro reazioni agli stimoli, di come si fa a ricavarne piacere, atteggiamento che la cultura tende a rendergli particolarmente agevole. Come, al contrario, fisiologia e cultura convergono nel far sentire una donna a suo agio solo se agisce il sesso con una persona che ama.

Questo, il rapporto fra amore e sesso, é un nodo su cui noi donne ab -

biamo ancora molto da lavorare.

La mia sensazione, a contatto per motivi di lavoro con ragazze molto giovani, é che abbiano un'attività sessuale precoce, spesso con frequenti variazioni di partner, ma difficilmente sfuggono all'idea che sempre si tratta di innamoramento, e non semplicemente di curiosità, desiderio sessuale, voglia di sperimentare.

Sembra quasi che l'idea dell'AMORE protegga dal senso di colpa, che invece cadrebbe inesorabile sul semplice desiderio di PIACERE-EROTICO.

Per tornare ad una carellata sulle caratteristiche generali delle fantasie, consideriamo che il tema può essere il ricordo, più o meno elaborato, di esperienze e già vissute oppure situazioni mai realizzate né realizzabili.

A questo proposito ci si potrebbe chiedere se il costume corrente, ciò che é considerato nell'ambito della normalità sessuale, influenzi i temi dell'immaginario. Se, per esempio, la fantasia di avere un rapporto sessuale con due o più uomini sia più frequente oggi che in ^{un} passato con norme sociali più rigide.

Forse si può pensare a un "giusto mezzo" fra l'assolutamente impensabile, irrealizzabile, e l'esperienza quotidiana, un giusto mezzo che permetta alla fantasia il massimo dell'efficacia.

Nel libro di N. Friday che citeremo più avanti, si afferma ad esempio che fantasie di amore di gruppo sono raccontate solo da ragazze giovani, che vivono già in un ambiente di liberazione sessuale consolidata.

Ancora, proseguendo in questo intento classificatorio, possiamo distinguere tra fantasie divergenti e convergenti, soffermandoci sulle fantasie che compaiono nel corso dell'attività sessuale:

- convergenti se ruotano attorno al partner reale
- divergenti se hanno per protagonista una persona diversa

le seconde sarebbero caratteristiche di una sessualità "di routine", molto rara con partner nuovi; quindi oggettivamente farebbero da supporto a legami che abbiano perso di vitalità, garantirebbero il mantenimento dell'esistente.

Per curiosità, cito i risultati di un questionario in cui le donne dicono di sopportare meglio l'infedeltà reale di quella dello immaginario, mentre per gli uomini avverrebbe il contrario.

Le funzioni che si possono attribuire all'immaginario erotico sono molteplici, e sicuramente oltre a quelle che elencherò ora, me ne potrete indicare altre:

I) risvegliare, conservare, attivare l'eccitazione: può essere questo il caso dei fantasmi divergenti, quando il ripetersi di incontri sessuali sempre con la stessa persona, magari monotonamente ripetendo sempre gli stessi gesti, fa calare nettamente l'eccitazione - sostituire mentalmente al partner reale un'altra persona, che può essere Robert Redford o il collega d'ufficio, può consentire ad una coppia di mantenere un'attività sessuale accettabile, conservando saldo il vincolo.

2) funzione compensatoria: se il rapporto reale è povero, ad esempio di tenerezza, una fantasia sentimentalizzata in cui si è carezzate o bacciate dolcemente, può servire da correttivo.

Anche le fantasie di omosessualità femminile, in cui solitamente l'elemento tenerezza è particolarmente presente, possono svolgere questa funzione. Per inciso, l'immaginario omosessuale è molto più presente nelle donne che negli uomini, forse perché la nostra identità di genere è ben salda e non turbata dal fantasticare.

L'omosessualità sembra per noi donne meno pericolosa, più accettabile. Per ultimo, non dobbiamo dimenticare che nella tenerezza di una fantasia omosessuale si può ricercare il calore fusionale del rapporto con la madre.

- 3) la fantasia può appagare dei bisogni psicoaffettivi basilari. L' esempio può essere il bisogno di fusione, come nella fantasia di amore lesbico, citata prima oppure può appagare il nostro narcisismo, quando si immagina di esercitare un immenso potere di attrazione su di un uomo.
- 4) il bisogno psicoaffettivo da soddisfare può essere la necessità di consolidare la propria identità di genere: può essere questo il caso del maschio che fantastica di fare l'amore con più donne contemporaneamente, come dimostrazione di potenza fallica esuberante.
- 5) la fantasia può costituire una difesa, può consolidare una stima di sé vacillante: penso a quella riportata da H. Kaplan in " Nuova terapia sessuale", di un uomo che, mentre faceva l'amore, si immaginava vestito da Superman salvare fanciulle in pericolo.
- 6) erotizzazione di una fobia: qualche (rara) donna che soffre di vaginismo (difficoltà nella penetrazione) può ricavare beneficio eccitandosi col pensiero di essere penetrata con violenza.
- 7) la fantasia può ridurre un pudore relazionale: persone che faticano ad integrare la vita affettiva con la vita sessuale, possono così desentimentalizzare la situazione, oppure persone che vivono situazioni tali da creare sensi di colpa, possono attraverso l'immaginario uscirne temporaneamente.
- 8) in coppie in cui è marcata la discordanza dei tempi della risposta sessuale, la fantasia può migliorare la sincronia.
- 9) usare la fantasia può anche voler dire negarsi ad un completo abbandono all'altro, conservare una propria orgogliosa indipendenza erotica. Se nella propria scala di valori "dirsi tutto" è importante, la fantasia erotica non sarà tranquillamente accettabile.

Certo la lettura della fantasia può essere fatta su più piani e sot-

to più angoli di visuale: ad esempio per le psicanaliste di "Donne curano le donne" la maggioranza delle fantasie è di tipo edipico, cioè esprime il desiderio di fare l'amore con il padre (sia che si tratti di fantasia di stupro, di amore di gruppo, di prostituzione, di seduzione).

Dopo questa carellata di notizie vorrei passare a parlarvi del libro che il nostro gruppo ha letto all'inizio del lavoro di preparazione del seminario. Si tratta di "Il mio giardino segreto" di N. Friday, una giornalista americana che si occupa di divulgazione nel campo della sessuologia e della psicoanalisi.

L'autrice ha intervistato moltissime donne, raccogliendo il racconto delle loro fantasie sessuali; la sua tesi è che le donne dovrebbero, per il loro vantaggio, parlare fra di loro dell'immaginario erotico. Fra le donne, sostiene N. Friday, non esiste rete di complicità pari a quella maschile; a partire dalla madre la parola di ordine rimane "Non guardare, non toccare, non dire".

Per alcune il divieto si estende anche alla sfera della fantasia; l'auspicio è giungere ad una complicità femminile, ad una identificazione positiva, alla percezione di non essere isolate.

A leggere il libro, comunque, pare che la fantasia femminile, anche se bloccata nella sua espressione, non sia atrofizzata.

L'elemento che mi ha più colpita è il grande numero di fantasie di violenza, masochismo, umiliazione; c'è una vasta gamma, che va dal ricordo della violenza sessuale realmente subita (e anche nella realtà goduta) al fantasticare di situazioni in cui si gioca un ruolo passivo. C'è una varietà infinita di forme e contenuti, ma l'idea centrale è sempre l'essere dominata, morsa, legata, assoggettata, posseduta, torturata, imprigionata. Passività, essere oggetto, non decidere, non prendere l'iniziativa.

Volendo fare una scala per gradi di violenza, da una parte abbiamo lo ¹ stupro, dall'altra essere penetrata da un uomo senza volto, da uno

sconosciuto, da uno straniero. Al solito le nostre psicoanaliste di "Donne curano donne" sostengono che il masochismo allevia il senso di colpa suscitato dal sadismo diretto verso il padre quale rivale originario nei confronti della madre.

Personalmente questa spiegazione non mi soddisfaceva, e neppure bastava a tranquillizzarmi l'opinione di chi di noi diceva che, qualunque sia il tema della fantasia essa é liberamente scelta, quindi in un certo senso attiva; la si può guidare e bloccare se necessario. Ma perché proprio la passività? Perché proprio questo retaggio del passato, che al passato ci inchioda?

I sessuologi dicono che fantasie di questo tipo non sono tipicamente femminili, anzi, sarebbero bene rappresentate anche nell'immaginario maschile, tanto da eguagliare percentualmente la quota femminile.

Ma é la passività femminile a essere in linea con il dato culturale e a confermare la realtà sociale presente. Il tema della passività può inchiodarci al ruolo sociale stereotipato, appena da poco abbandonato: anche le donne emancipate hanno fantasie di passività, forse più delle altre, dice N. Friday, e a loro sono necessarie per confermarle in un ruolo tradizionale.

Quando c'è incertezza su un ruolo sociale ancora non ben definito, può essere rassicurante andare a ritroso e ritrovarsi in immagini di donne passive.

La fantasia non é quindi progressiva, non é innovatrice, non permette di scegliere nuovi ruoli, di giocare figure diverse, é vero dunque che ci incatena al passato?

Volendo avanzare delle spiegazioni, potremmo dire che per noi donne il piacere é ancora qualcosa da conquistare, qualcosa che ha un prezzo; non un diritto ma un peccato, da espiare preventivamente prima di goderne.

L'erotizzazione dell'aggressività può avere un effetto decolpevoliz-

zante, ci si concede un piacere senza esserne direttamente responsabili. Oppure da un'altra angolazione possiamo anche dire che al fondo può esserci il narcisismo: sono irresistibile, eccito un uomo al punto tale che egli è costretto a infrangere la norma sociale pur di avermi.

Leggendo qua e là su questi argomenti, mi sono imbattuta in un curioso articolo pubblicato da due psicanalisti di formazione Junghiana su una rivista specializzata: richiamandosi a un vecchio libro di Esther Hardig "I misteri della donna" sostengono che noi donne abbiamo un desiderio carente, un'atavica abitudine a non desiderare, a non concederci questo atteggiamento audace e propulsivo.

Nello sviluppo la donna deve rinunciare a desiderare il padre, rinunciare alla clitoride come prima fonte di piacere, rinunciare al pene, rinunciare al desiderio del padre.

E per tornare a parlare di desiderio femminile, si deve tornare a Lilith, tornare all'archetipo della prostituta sacra, che una volta nella vita attende nel tempio che uno sconosciuto la scelga per fare l'amore con lei. Sullo sconosciuto si possono proiettare liberamente tutti i fantasmi del desiderio: congiungersi con tutte le figure portatrici dell'immagine del maschile può significare abbracciare un'ampia gamma di categorie, che vanno dal padre carnale, portatore del pene, al Padre Celeste portatore del "pneuma", lo "spirito".

Una possibile soluzione al momento di sconcerto e di sconforto che mi ha presa nel constatare quanta passività c'era nel nostro immaginario erotico (Ma allora siamo davvero così come la tradizione ci vuole!), è stato rendermi conto profondamente, al di là della nozione appresa sui libri, che la fantasia non è un desiderio non altrimenti realizzabile. Anzi il più delle volte trae potenza proprio dal non tradursi in atto, dal rimanere desiderio mai soddisfatto e quindi mai placato.

Solo la realtà può appagare il desiderio, e, alla fine, farlo morire!

Noi donne sentiamo talvolta come inaccettabile la parzialità, il frammentarsi della realtà delle nostre vite in mille rivoli, le contraddizioni del quotidiano.

Qualche mese fa, alla prima lettura del libro di Nancy Friday, quasi rimasi offesa (e non mi nascondo che se una cosa mi colpisce tanto, è necessariamente perché mi tocca da vicino) verificando che una donna emancipata, dico anche sessualmente emancipata, può essere passiva, sottomessa e umiliata nell'immaginario, mentre è vincente e fiera nella realtà.

Ora penso sia possibile pacificarsi su aspetti così antiteci; penso di poter accettare che, nell'ambito della vita sessuale ed affettiva, convinzioni razionali, modalità di comportamento e fantasia non sempre collimano .

Senza sentirla come indice di schizofrenia, ma bensì valorizzarla come ricchezza.